

La sfida della morte in adolescenza

Articolo a cura di Riccardo Coco, Psicologo-Psicoterapeuta

Spesso sui media, negli ultimi anni, si rimane colpiti dal sentire o leggere di storie in cui degli adolescenti mettono in pericolo la loro vita in vari modi, per esempio sdraiandosi sulla strada dopo una curva poco tempo prima che passi una macchina, per poi scansarsi all'ultimo istante. Oppure analoga cosa possono farla sdraiandosi sui binari del treno. O ancora, qualche tempo fa, ricordo che si parlò molto del fenomeno cosiddetto "Blu Whale". In altri periodi ancora i mass media hanno dato molto risalto alla "moda" per gli adolescenti in vacanza con la scolaresca di tuffarsi dai balconi degli alberghi nelle piscine sottostanti. E più era alto il piano da cui ci si lanciava più era grande la prova di coraggio. Il superamento di prove di coraggio, non a caso, è universalmente parte dei riti di iniziazione all'età adulta di moltissime culture.

Ma che cosa rappresentano questi gesti, o lo stesso Blu Whale, o il saltare da un palazzo all'altro, sfidando il vuoto e la possibilità di morire, per gli adolescenti? Ebbene, prima di rispondere a questa domanda è bene fare una premessa e la premessa è che ogni epoca storica ha avuto i suoi Blu Whale: è stato, è e sarà sempre così! *Fa parte dei sani compiti di sviluppo di un adolescente la sfida dei propri limiti* – questo è il senso, sebbene inconsapevole, di tali gesti - *e tra i limiti da sfidare c'è anche la morte.*

Insomma, diciamolo pure con franchezza, superare indenni l'adolescenza senza conseguenze che possano segnarti per la vita è anche questione di fortuna! A meno che un adolescente venga privato della sua adolescenza da genitori ipercontrollanti che lo infantilizzano trattandolo - seppure con il buon proposito di proteggerlo dai pericoli del mondo - come un bambino piccolo ed inetto; o a meno che egli stesso si privi dell'adolescenza, con i suoi compiti di sviluppo, per proteggere i genitori dalle loro ansie.

Entrambe queste soluzioni hanno però un prezzo. Ed è un prezzo salato. Questo *adulto-bambino* potrebbe infatti sentire la spinta biologico-psicologica a viverci l'adolescenza in una fase successiva della vita, magari a 40'anni. E se a 14-16 anni hai la protezione dei genitori e ci si aspetta da te, data l'età, che farai stupidaggini, diverso è a 40'anni, magari con figli tuoi e responsabilità decuplicate sulle spalle.

Quindi i genitori non possono fare nulla per proteggere i figli dai pericoli?

Tutt'altro direi: essi possono fare moltissimo, ma devono farlo prima: ovvero costruendo con i figli, fin dalla primissima infanzia, un legame d'amore fatto di fiducia, rispetto delle differenze, comprensione, presenza (che è cosa ben diversa dal controllo), pazienza e tanto ascolto. Se si "seminerà" questo, poi in adolescenza i figli si metteranno comunque in situazioni potenzialmente pericolose (per via del bisogno come dicevo di sfidare i propri limiti), ma con una maggiore capacità di giudizio e controllo delle pulsioni. Inoltre - cosa non da poco direi - il fascino per comportamenti trasgressivi delle regole e potenzialmente dannosi per se o per gli altri avranno breve durata nel tempo. Finita la curiosità ed il bisogno di sperimentare aspetti di se fino ad allora sconosciuti, finiranno anche i comportamenti di sfida: sia la sfida dell'autorità genitoriale che la sfida dei propri limiti, che, a corollario di questa, la sfida della morte.